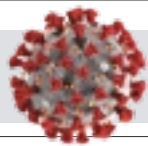


Primo piano | L'emergenza sanitaria

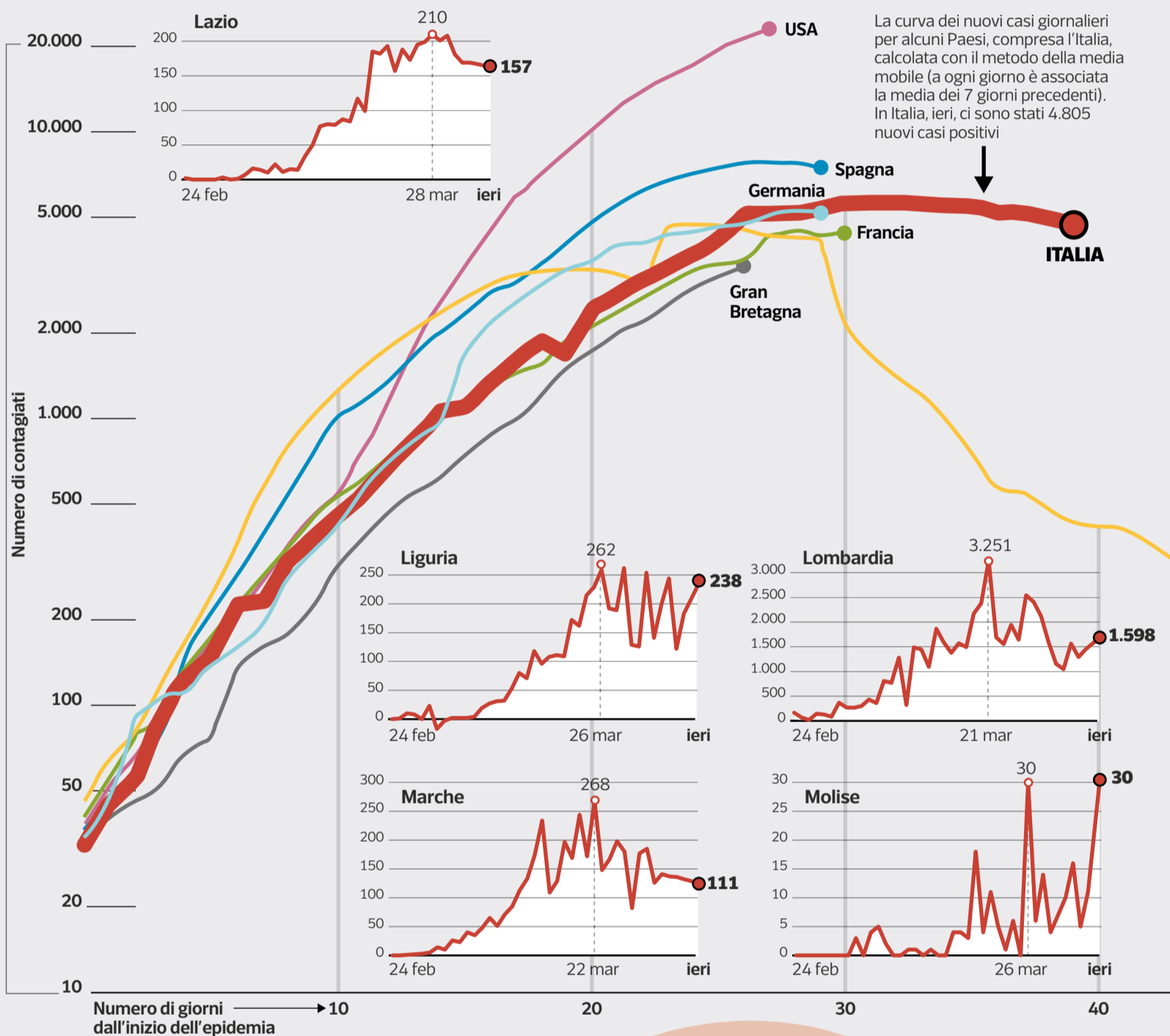
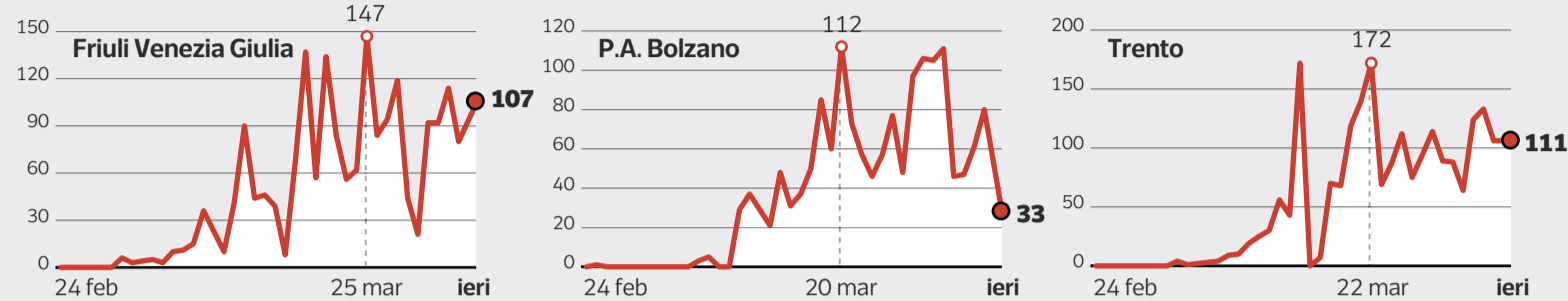
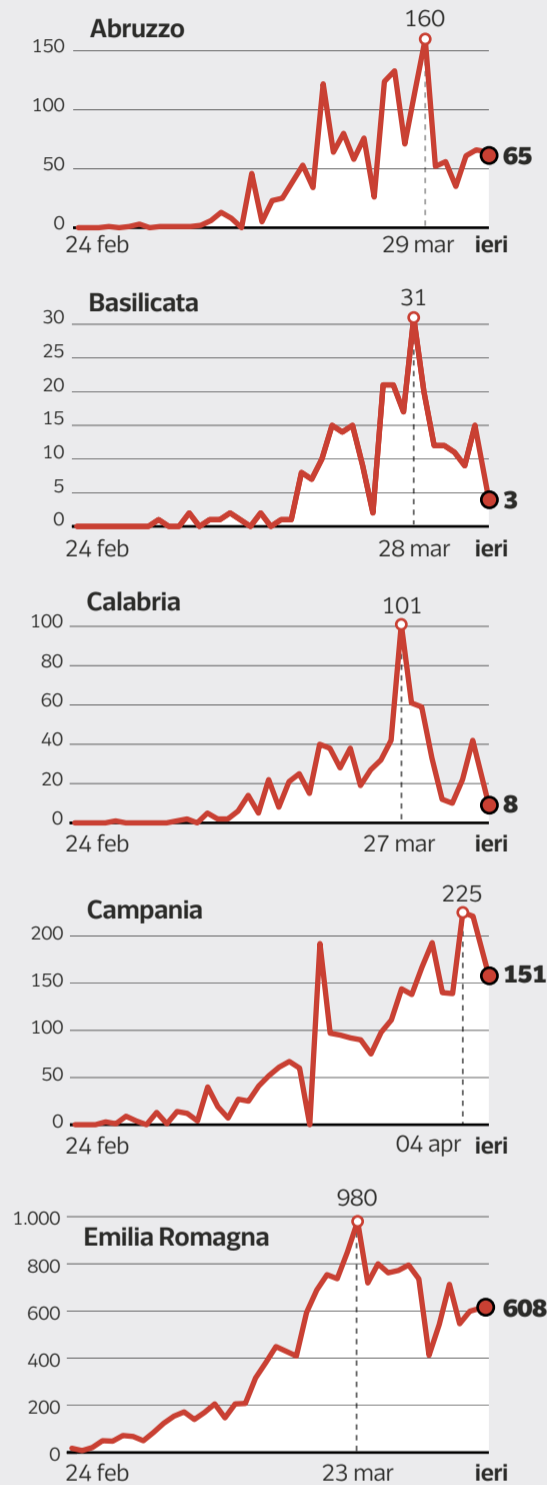


L'ANDAMENTO E LE PREVISIONI

La curva dei nuovi casi

L'andamento in Italia, regione per regione, dei nuovi casi giornalieri delle persone risultate positive al Covid-19 dal 24 febbraio fino a ieri

(dati Protezione civile ore 18 di ieri)



Fonte: FT, European Centre for Disease Prevention and Control, Worldometers

di **Alessandro Trocino**

ROMA A un certo punto, ma non è dato sapere quando, il coronavirus e l'isolamento raggiungeranno un bivio e si dovranno separare. Dirsi arri-vederci o forse, si spera, addio. I tempi sono ignoti: fine aprile per gli ottimisti a oltranza, metà maggio per i cautamente ragionevoli, oltre l'estate per i più intransigenti. Questa biforcazione sognata da milioni di italiani non avverrà perché il coronavirus sarà sparito improvvisamente; ma perché, nella bilancia sempre imprecisa e precaria della politica, il rischio di blindare un'intera popolazione sarà diventato superiore a quella di un contagio contenuto. Decisione del governo, ma sulla base dei pareri di epidemiologi, di dati scientifici e modelli matematici.

Fallibili anch'essi ma, come si dice per la democrazia, finora non è stato inventato un

Quanto durerà

sistema migliore della scienza. Fosse per gli esperti, l'attesa sarebbe lunga. Ma anche i tecnici sanno bene che ci sono ragioni economiche e sociali da pesare. E infatti, spiega Giorgio Palù, consulente del Veneto, «è bene che virologi, o sedicenti tali, non facciano il lavoro di Conte».

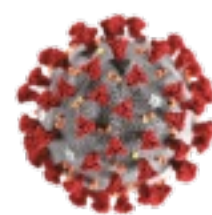
Per molti parlare di fase 2 è «prematurato». Nel senso che prima, come dice l'epidemiologo Vittorio Demicheli, «bisogna far abbassare la pressione sugli ospedali: se riesplodesse il virus ora sarebbe tremendo. Come minimo, aspetterei metà maggio». Concorde il biochimico Enrico Bucci: «Il contagio zero

non ci sarà prima di metà maggio. Ma c'è un'altra ragione che ci obbliga ad aspettare. A metà aprile si saprà qualcosa dai test sul farmaco Remdesivir. Ed entro il 10 maggio ci sono altri esami utili». Già, perché, come spiega Bucci, «aspettare un mese o sei cambia poco per il virus: anche arrivasse a zero potreb-

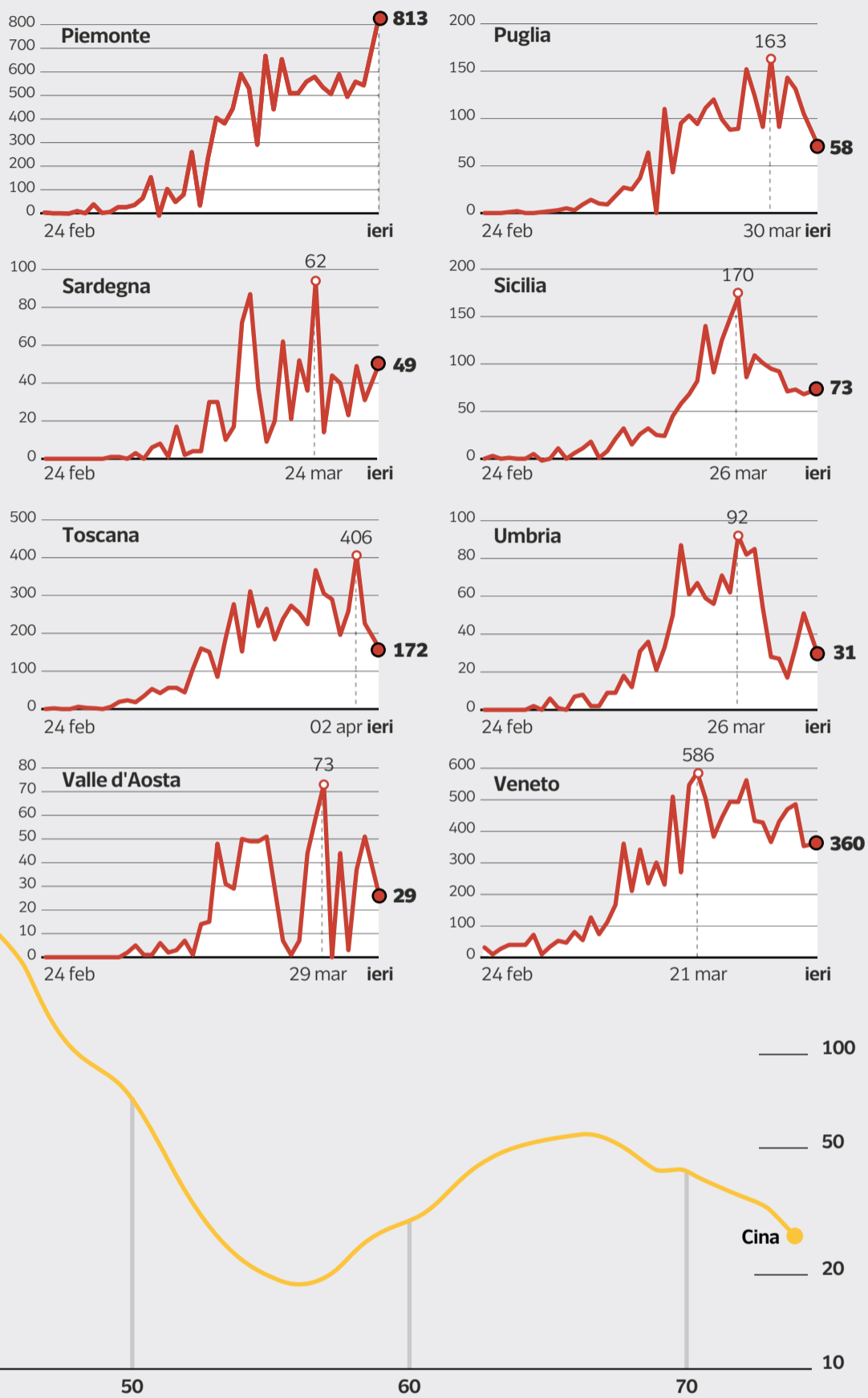
be riprendere». La soluzione definitiva saranno vaccino e farmaci. E se gli esiti saranno negativi? «Non resta altro che riaprire — dice Bucci —. Facendo un ragionamento cinico ma realistico, bisogna capire se le vittime e i danni futuri del virus sarebbero davvero superiori a quelli economici e sociali». Concor-

da Demicheli: «Bisogna procedere per gradi. La fase due dovrebbe prevedere lo stop a tempo di eventi e luoghi di massa: stadi, concerti, cinema, teatri». Una parte delle attività potrebbe ricominciare». Come? «Con mascherine come se piovesse. Distanziamento sociale. Obbligo sanzionato di quarantena anche con sintomi lievi. E tracciamenti, con tutte le diavolerie tecnologiche possibili».

Il rischio di contagio non sparirebbe. Sarebbe un patto sociale, un patto con il diavolo coronavirus: noi ti conteniamo e tu ci lasci lavorare. Fino a quando? Fino alla scoperta del vaccino o dei farmaci o fino a immunità raggiunta. Qualcosa di vicino all'immunità di gregge. Per Palù sono due i dati da capire: quando l'Ro arriverà sotto l'1, ovvero quando ogni infetto potrà contagiare meno di una persona; e il grado di immunità della popolazione. Sul primo punto, spiega: «In Veneto sia-



Gli scienziati spiegano perché l'isolamento dev'essere prolungato almeno fino a maggio
L'epidemiologo Demicheli: «Va allentata la pressione sugli ospedali». Attesi per metà mese i risultati della sperimentazione sul Remdesivir. Ma l'ultima parola toccherà al governo



Corriere della Sera - Infografica Sabina Castagnaviz

mo all'1.55, ma da ben tre giorni non scende». Quanto all'immunità, il Veneto è all'avanguardia sui test sierologici che individuano gli anticorpi: «Oggi abbiamo cominciato con Padova e Verona, ne facciamo 60 mila». E perché non si fanno in tutta Italia? E sono sicuri? «Sono gli stessi usati dai cinesi, certificati e sicuri al 95 per cento. Non lo so perché non si fanno altrove, ci vorrebbe una regia unica. Ogni Regione fa quello che vuole, così non va. Il virus non ha confini».

Frase ricorrente e che frena gli entusiasmi di chi vorrebbe cominciare a riaprire per regioni, magari dalla Sardegna, con la Lombardia per ultima:

Le variabili

Il virologo Palù: «Ancora non siamo al punto in cui un contagiato infetta meno di una persona. E va valutato il grado di immunità degli italiani»

«Ma no, semmai comincerei dalla Lombardia — protesta Demicheli — che ha una percentuale di immuni superiore a quella della Sardegna. Ma non credo che il differenziale geografico abbia senso». «Neanche quello per età — sostiene Bucci —. Ma a un certo punto, non prima di maggio, bisogna riaprire, altrimenti la gente dà di matto. Riaprire con una sorveglianza rigorosissima sui sintomi e con una sorveglianza attiva efficace. E poi dovrà cambiare la sanità pubblica, con più risorse e dispositivi di protezione». Conclude Demicheli: «Si dovrebbero stabilire categorie di rischio per le varie attività. Anziani e più fragili dovranno restare a casa. E magari chi ha test che lo dichiara immune potrà lavorare, viaggiare e riabbracciare i suoi cari. L'importante è che si programmi e si dica la verità agli italiani: hanno dimostrato di essere maturi, se lo meritano».



Corriere.it

Leggi tutte le notizie e segui gli aggiornamenti sulla pandemia causata dal coronavirus

www.corriere.it

Il fisico Vespignani

dal nostro corrispondente **Giuseppe Sarcina**

WASHINGTON «L'Italia si sta avvicinando a un punto di inversione, ma dobbiamo avere pazienza e usare queste settimane per programmare il futuro che non potrà che essere emergenziale». Alessandro Vespignani, 55 anni, nato a Roma, fisico informatico, è il direttore del «Laboratory for the modeling of biological and socio-technical systems», alla Northeastern University di Boston. Da circa dieci anni è uno dei massimi esperti di «epidemiologia computazionale». Lo abbiamo sentito al telefono sull'asse Washington-Boston.

In questi giorni l'Italia sembra aver raggiunto il picco dei positivi, ma l'incremento dei casi continua a restare alto e la discesa non arriva, come era nelle attese...

«Bisogna stare sempre molto attenti a fare questi calcoli. Non dobbiamo seguire i numeri giorno per giorno, ma almeno su base settimanale. Può darsi che il dato sia ancora alto perché ci sono Regioni che stanno facendo più tamponi. È chiaro che occorre pazienza. In ogni caso la curva dell'Italia è in frenata e sta cominciando la discesa, come si vede dai dati che arrivano dagli ospedali, dove si stanno liberando posti. E questa è la cosa importante».

Ma quando verrà il momento, la discesa verso il livello zero sarà più veloce?

«Dipende da come ci comporteremo tutti quanti. Ho visto immagini di città affollate in questi giorni, magari dove il contagio non si è ancora diffuso. Sbagliato, non è il momento di rilassarsi. Dobbiamo, invece, insistere. Abbiamo davanti l'esempio della Cina. Lì il «lockdown» è durato tre mesi».

Come va usato questo tempo?

«Dobbiamo cominciare a dire agli italiani una verità scomoda. Mi rendo conto che è difficile farlo con un Paese praticamente in ginocchio, ma non possiamo illuderci di tornare alla completa normalità a giugno o a luglio. Queste sono le settimane in cui l'Italia deve dotarsi di un'infrastruttura di controllo che neanche immaginava fosse necessaria quattro settimane fa. Qui l'esempio è quello della Corea del Sud. Dovremo essere in grado di mantenere le cautele necessarie di distanza sociale, ma soprattutto di tracciare i casi positivi, eseguire i test per isolare le possibili persone infettate. Occorre essere in grado di fare i tamponi porta a porta».

Il coronavirus cambierà la nostra vita come è accaduto,

«È un'illusione immaginare il ritorno alla normalità a giugno o luglio»



Aiuti Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio accoglie l'arrivo in Italia dei medici e degli infermieri provenienti dall'Egitto (Imagoeconomica)

per molti aspetti, dopo gli attentati in America dell'11 settembre?

«Sì, sarà così. Per un lungo periodo, per esempio, viaggiare non sarà più come prima. Dobbiamo mettere in conto che prima di entrare in un altro Stato saremo costretti a fare la quarantena, a fornire determinate garanzie sanitarie e così via».

L'Italia sarà più colpita degli altri Paesi?

«Ho sostenuto da subito



Alessandro Vespignani

Fisico, 55 anni, romano, direttore del Network Science Institute della Northeastern University di Boston



I tamponi porta a porta
In Italia occorre essere in grado di fare i tamponi porta a porta e tracciare i casi positivi

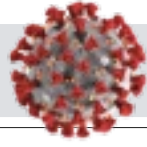
che non esisteva un «caso italiano». Il virus si è diffuso prima in alcuni Paesi e poi in altri anche per ragioni legate al caso. Non so, un viaggiatore arrivato in un posto anziché in un altro. D'altra parte questa epidemia, in generale, ha un tasso di raddoppio del numero dei contagiati ogni 3-4 giorni. E quindi è solo una questione di tempo. Oggi New York si trova nella situazione in cui era l'Italia un paio di settimane fa. Il resto degli Stati Uniti tra un paio di settimane si troverà nella stessa posizione in cui è adesso New York. Ma qui sembra che nessuno voglia imparare qualcosa dall'esperienza degli altri».

Perché in Italia ci sono più vittime? Negli Stati Uniti il tasso di mortalità sembra molto più basso...

«Ci sono diverse ragioni. Innanzitutto è un errore contare i morti in rapporto ai casi positivi. Non è quello il tasso di mortalità reale. Il numero di vittime che vediamo oggi si riferisce a persone che hanno contratto la malattia venti giorni fa. Se vogliamo fare un calcolo indicativo, dovremmo rapportare questo numero alla quota dei contagiati dello stesso periodo, di venti giorni fa appunto. Poi ci sono anche criteri diversi per classificare le cause di morte. Ma, se posso dire, ci sono altri parametri molto importanti. In Italia l'età mediana dei deceduti è 80 anni, mentre quelle delle persone che finiscono in ospedale è di 60. Significa che anche le fasce più giovani della popolazione sono a rischio ricovero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL DECRETO

Garanzia pubblica al 100% per le aziende e prestito fino al 25% del fatturato 2019
Sconto sul reddito di emergenza, il ruolo dell'Inps

Scudo anti-scalate ostili più ampio Esteso alle piccole e medie imprese

di **Marco Galluzzo**
e **Lorenzo Salvia**

ROMA «Un vaccino contro il virus delle scalate ostili». Così Riccardo Fraccaro, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio che ha curato il testo, definisce le nuove norme sul *golden power*, regole su cui ha lavorato con il premier e che saranno approvate nel prossimo consiglio dei ministri, stasera o domani.

Per un anno viene rafforzata la normativa che permette allo Stato di interpersi a tentativi di acquisizioni di aziende italiane strategiche. «Il *golden power* — spiega Fraccaro — sarà esteso anche ad altri ambiti, come il settore ali-

5

per cento

è la soglia al di sotto della quale verrà esteso l'obbligo di comunicare alla Consob la partecipazione nelle società. La norma si estende alle Pmi e alle società ad azionariato diffuso

mentare, finanziario e assicurativo o sanitario. La norma inoltre sarà applicata alle operazioni all'interno della Ue. In questo momento è necessario ricomprendere nella protezione statale settori che risultano decisivi per lo sviluppo del sistema Paese e ampliare l'ambito di applicazione a livello europeo. La priorità è tutelare gli interessi nazionali da ogni mira speculativa».

Vengono introdotti nuovi tipi di intervento, come la possibilità di avviare d'ufficio l'esercizio dei poteri speciali, anche su operazioni non notificate, anche avvalendosi degli strumenti di intelligence economica, e in presenza del solo sospetto di un'acquisizione ostile. Saranno aumen-

tati «gli obblighi di comunicazione alla presidenza del Consiglio anche per l'acquisizione di quote azionarie delle piccole e medie imprese strategiche». Non solo: saranno previste anche soglie più bas-



La parola

GOLDEN POWER

Per Golden Power si intendono i poteri speciali esercitabili dal governo per salvaguardare gli assetti proprietari delle società che operano in settori strategici.

se per le comunicazioni alla Consob, inferiori al 5%, così da ampliare il novero delle aziende soggette, comprendendo quelle ad azionariato diffuso. «Le Pmi rappresentano la spina dorsale del Paese e creano valore in settori strategici per la difesa degli interessi dell'Italia», dice Fraccaro.

Non si trova un accordo, invece, sul reddito d'emergenza, che il governo dovrebbe inserire nel decreto da approvare dopo Pasqua. Il M5S insiste per uno stanziamento da 3 miliardi, ma al momento ne è previsto solo uno. E non è solo questione di fondi, di lavoro nero o no. Ci sono perplessità sull'idea di affidare anche questa pratica all'Inps, dopo il caos sul bonus da 600 euro.



La firma

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro ha curato il testo sulle nuove norme per il Golden Power

Insieme al *golden power*, il consiglio dei ministri dovrebbe invece approvare anche il decreto legge che mette a disposizione delle imprese 200 miliardi di liquidità, per rimanere in piedi in questo momento di blocco. Il meccanismo è quello della garanzia pubblica con cui lo Stato, con il coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti, coprirebbe il 100% dei prestiti. Per ogni azienda il credito potrebbe arrivare fino al 25% del fatturato dell'anno scorso. E andrebbe restituito nell'arco di tre anni. Resta da decidere il tasso di interesse che dovrebbe essere molto vicino a zero, anche se lo zero assoluto sembra un obiettivo difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro a distanza Braccianti agricoli vicino Roma, al lavoro nelle serre con le mascherine. Per mantenere le distanze di sicurezza, le file di raccolta vengono alternate (foto Cecilia Fabiano/ LaPresse)

Gli aiuti



Dalle reti, alla sanità all'alimentare: ecco i settori strategici

Sul *golden power* il governo rafforza l'esercizio dei poteri speciali attraverso un ampliamento della disciplina introdotta nel 2012 e dei doveri di notifica all'esecutivo. Per la durata di un anno, si prevede l'ampliamento dei settori oggetto di scrutinio ai



sensi della disciplina europea, dunque anche in settori strategici come l'approvvigionamento alimentare e le infrastrutture o tecnologie critiche in materia di salute. Si specifica che in questi settori sono compresi anche il comparto finanziario e assicurativo. Si prevede che il *golden power* sia esteso anche ad operazioni intra-europee, e riguardi energia, trasporti e comunicazioni, includendo non solo quelle che determinano l'acquisto del controllo, ma anche partecipazioni superiori al 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassa depositi scende in campo per accelerare i prestiti

La garanzia pubblica sui prestiti dovrebbe essere pari al 100%. E questo senza fare distinzioni tra aziende piccole, medie e grandi, come invece si era pensato in un primo momento. Che effetto avrebbe la garanzia al 100%, da realizzare con il contributo di Cassa depositi e



prestiti e della controllata Sace? La conseguenza sarebbe quella di velocizzare i tempi per la concessione del credito, visto che in caso di mancato rimborso ci sarebbe appunto la copertura da parte dello Stato. Una valutazione resterebbe comunque e quindi i tempi, per quanto ridotti, non potrebbero essere azzerati. C'è poi un effetto collaterale negativo: più alta è la garanzia pubblica, minore è l'effetto leva, cioè il volume della liquidità che viene messa a disposizione delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crediti fino a 3 anni Ma spunta l'ipotesi di arrivare anche a 6

In quanti anni le imprese dovranno restituire il prestito? In realtà si tratta dell'indicatore che balla di più e una decisione finale non è stata ancora presa. Ieri pomeriggio sembrava fatta per 6 anni ma in serata, nel corso dell'ennesima riunione tecnica,



l'orientamento prevalente è diventato quello dei 3 anni. Da ricordare che quando si è cominciato a discutere per la prima volta di questa misura si era parlato addirittura di 30 anni. L'indicazione del tempo, in realtà, è collegata a un altro indicatore, il tasso di interesse. Sarà molto vicino alla zero, ma non è detto che sia proprio zero. Il tasso zero era stato ipotizzato quando la garanzia pubblica sembrava doversi fermare al 90%. Ma adesso che è salita al 100% sembra difficile mantenere quel livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo il paracadute per il 25% del fatturato E non solo per i grandi

La somma che l'azienda potrà chiedere in prestito a queste condizioni potrà arrivare al massimo fino al 25% del fatturato registrato nel 2019. In un primo momento erano state ipotizzate percentuali diverse a seconda della dimensione dell'impresa. In realtà



anche per il grado di copertura della garanzia pubblica erano state immaginate soglie diverse a seconda di fatturato e del numero dei dipendenti. Ma nella riunione tecnica di ieri ha prevalso l'idea di fissare una soglia unica, uguale per tutti. A proposito di credito e liquidità dovrebbe essere rafforzata anche la misura — già prevista nel primo decreto, il Cura Italia approvato a marzo — che consente alle partite Iva di avere una linea di liquidità immediata fino a 3 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA